

IL CASO Il Consorzio Comunità Brianza ha restituito le chiavi al Comune: sono gli effetti delle politiche del



Deserto di migranti

A Monza il centro di accoglienza di via Spallanzani è chiuso dal 31 dicembre per mancanza di ospiti

di **Monica Bonalumi**

■ Chiuso per mancanza di migranti: dal 31 dicembre il centro di via Spallanzani a Monza è disabitato. Il Consorzio Comunità Brianza, che per quattro anni ha gestito l'hub di prima accoglienza allestito nello stabile, ha restituito le chiavi al Comune.

Il fatto

«Con la riduzione degli sbarchi - spiega il presidente Mario Riva - una struttura del genere non serve più. Abbiamo cercato di capire se l'immobile può essere utilizzato per ospitare mamme con bambini o minori ma i lavori di ristrutturazione sarebbero troppo costosi».

Lo scorso anno la giunta Allevi ha prorogato fino a 2024 il contratto con il Consorzio: «La convenzione - precisa Riva - non è stata ancora firmata. Abbiamo pagato il canone, le bollette e gli arretrati: non siamo, però, in grado di sostenere i costi per trasformare lo Spallanzani in una residenza per donne o bambini».

A fine aprile il Consorzio, così come le cooperative che aderiscono alla rete Bonvena, dovrebbe cedere la mano nella gestione dei 133 appartamenti sparsi per la Brianza in cui vivono circa 500 immigrati. Il taglio alle risorse imposto dal decreto sicurezza firmato da Matteo Salvini ha convinto i responsabili delle associazioni a farsi da parte: «Con i fondi a disposizione - commenta Riva - non riusciremo a impostare una buona acco-

30 aprile

A fine aprile il Consorzio, così come le cooperative che aderiscono alla rete Bonvena, dovrebbe cedere la mano nella gestione dei 133 appartamenti sparsi per la Brianza in cui vivono circa 500 immigrati

glienza e a proseguire i progetti avviati». L'ospitalità diffusa, infatti, è la più penalizzata dal Governo che ha destinato agli operatori 18 euro al giorno per migrante con cui pagare gli affitti, fornire i pasti, i vestiti e le cure sanitarie. Di fronte alla certezza di dover abbandonare le attività a sostegno dell'integrazione, comprese quelle di accompagnamento dei giovani nello studio e nella ricerca di un lavoro, Bonvena ha partecipato solo a due dei tre bandi pubblicati dalla Prefettura: quelli per le comunità fino a 50 letti e per quelle fino a 300. «Ci siamo proposti - precisa Riva - per continuare a lavorare nelle strutture di via

XX Settembre a Monza, di Corezzone, di Lissone, di Camparada e di Limbiate per un totale di 340 posti». Ora, quindi, si apre un'incognita per gli oltre 500 stranieri che abitano nei 133 alloggi: «La Prefettura - afferma il presidente - valuterà cosa fare» e, vista l'aria che tira a Roma, potrebbe decidere di spostare i migranti in grandi centri fuori provincia.

La scelta della rete Bonvena potrebbe avere delle serie ripercussioni sul futuro di educatori, custodi e operatori: «Stiamo ragionando - conclude Riva - sulla possibilità di inserire alcuni di loro in progetti non legati all'accoglienza». ■

IL SINDACATO Matteo Villa, Cgil: «La verità è che questi ragazzi lavorano praticamente a cottimo»

«Ai rider, anche se richiedenti asilo, spetterebbe un salario garantito»

■ Il lavoro dei rider, che comincia ad essere un'attività sempre più in voga tra i richiedenti asilo, sarebbe un'attività anche tutelata, ma solo in teoria.

A dare l'allarme sono gli stessi sindacati, che negli ultimi anni si sono dovuti misurare con questa nuova tipologia di mansione.

«Nell'ultimo rinnovo del contratto nazionale dei trasporti rientra anche la figura del rider, che garantirebbe alle maestranze un contratto subordinato con ferie, malattia, tfr, infortunio e tutti quei diritti che un lavoratore dovrebbe avere - ha spiegato il

sindacalista della Cgil Matteo Villa -. Poi però forme contrattualistiche di questo genere non ne abbiamo ancora viste». Per ora i ragazzi e ragazze che salgono in sella a una bicicletta per distribuire a domicilio i pasti possono essere dei cococo (ossia contratto di collaborazione coordinata), con ritenuta d'acconto oppure con la partita Iva. «In realtà questi lavoratori, migranti compresi, secondo quanto stabilisce il Ccnl dovrebbero avere una remunerazione oraria minima garantita - ha proseguito Villa -.

La verità è che lavorano praticamente a cottimo e firmano un con-

tratto senza neanche vedere in faccia il proprio datore di lavoro».

Per poter guadagnarsi da vivere questi pony express del cibo devono fare tante consegne, tanti chilometri in tempi estremamente contingentati e stabiliti.

Tutto ruota intorno a un app dove il corriere inserisce il proprio tempo di attività e la zona che intende coprire e passo dopo passo gli arrivano direttamente le segnalazioni sul telefono per sapere in quale ristorante o pizzeria ritirare le pietanze e a quale abitazione consegnarle abbastanza rapidamente.

«Abbiamo aperto anche degli sportelli nelle nostre sedi Cgil - ha concluso Villa - per spiegare ai rider quali sono i loro diritti e se la loro paga è adeguata». ■ **M. Bon.**



governo. Il presidente Mario Riva spiega la situazione: «Meno sbarchi in Italia, l'hub non serve più»



L'hub di Monza chiuso per mancanza di ospiti



Un gruppo di migranti accolti al centro di Agrate

IL BILANCIO Ad Agrate, Concorezzo, Camparada sono circa 200

In calo nel Vimercatese Molti di loro lavorano consegnando cibi in bici

di **Michele Boni**

■ Non ci sono quasi più sbarchi in Italia e da ormai più di un anno anche nei centri di accoglienza del Vimercatese i numeri dei richiedenti asilo sono pressoché stabili e tendono a scendere col passare delle settimane.

Ad **Agrate** ad esempio nell'ex casa cantoniera della Provincia di Monza e Brianza ci sono 88 migranti gestiti dalla Croce Rossa, praticamente un terzo rispetto a quattro anni fa quando aprì la struttura e quello spazio contenne fino a 240 persone contemporaneamente.

A **Concorezzo** nell'ex albergo San Carlo sono sempre una trentina i profughi gestiti dalla Comunità Brianza e sono bene integrati nel tessuto sociale del paese. A **Camparada** nell'ex convento delle suore di Maria Bambina i migranti sono poco meno di cento e oltre a fare i corsi per imparare l'italiano ad **Arcore** incominciano anche a lavorare come rider. Capita sempre più spesso di incrociarli in sella a una bicicletta con sulle spalle il



Giuliana Carniel sindaco di Camparada

grande zaino per consegnare a domicilio i pasti.

Sono circa una ventina gli extracomunitari provenienti da Camparada, che si dedicano a



Giuliana Carniel: «Ho fatto a fare a ciascun ragazzo la carta d'identità e il codice fiscale per lavorare»

questa attività che inizia a spopolare in Italia.

Tra l'altro il loro permesso di soggiorno temporaneo gli permette di poter cercare lavoro sul territorio.

«Bisogna dire che questi ragazzi sono presenti in paese da tre anni - ha chiosato il sindaco Giuliana Carniel - e non hanno mai creato problemi. Inoltre io che sono un sindaco che rispetta la legge ho fatto a fare a ciascun ragazzo la carta d'identità e il codice fiscale, che sono strumenti in più poter lavorare. Spesso li vedo anch'io transitare per le strade in bicicletta per portare cibo a domicilio».

Nessuno sta quindi con le mani in mano e i profughi sebbene seguiti dalle cooperative hanno comunque la libertà di trovarsi un'occupazione e guadagnarsi un minimo di indipendenza attraverso il lavoro o per lo meno attraverso quello che il mercato del lavoro permette in questo momento a ragazzi che hanno abbandonato il proprio paese di origine per costruirsi una nuova vita. ■